

La cura dei capelli nella storia

Fin dall'antichità, una chioma folta e ben tenuta aveva diversi significati sociali: poteva essere sinonimo di forza e di ricchezza, così come dimostrato dallo sfarzo della capigliatura dei monarchi, valorizzata da corone e altri preziosi. La mancanza di capelli poteva correlarsi a una scarsa virilità o limitato potere. Lo stesso Giulio Cesare, prima di mostrarsi in pubblico, copriva la sua calvizie con una corona d'alloro. Per i monaci, la rasatura della parte centrale del capo, così come l'assenza totale di capelli, era simbolo di castità. Nei secoli, per le donne, la capigliatura è stata sempre considerata elemento di assoluta femminilità, in grado di colpire, affascinare e condizionare. Non a caso le cosiddette "donne di facili costumi", se scoperte, venivano private della loro capigliatura e mostrate al pubblico in segno di disprezzo.

L'importanza di una capigliatura folta e in buona salute si rispecchia nell'interesse per lo studio dei metodi per curarla e mantenerla sana. I primi studi di carattere tricologico risalgono al 1550 a.C. quando, su papiri medici, sono state dettagliate eruzioni cutanee e anomalie del cuoio capelluto attribuibili all'alopecia areata. A Ippocrate si deve gran parte dell'attuale glossario dermatologico che annovera anche il termine "alopecia". Il medico Aulo Cornelio Celso, degno successore di Ippocrate, stese un trattato medico di rilevante importanza per l'epoca nel quale fu approfondito lo

studio della medicina in generale, con particolare attenzione alla dermatologia e al fenomeno dell'alopecia areata con successiva distinzione dal defluvio (caduta di capelli di intensità modesta). Gli studi sul cuoio capelluto ripresero nel 1484, quando il dermatologo Giovanni Mainardi intraprese una serie di ricerche sulle cause della caduta dei capelli. Con la nascita del microscopio si riuscirono ad analizzare in maniera più approfondita la pelle e le sue anomalie: il medico Marcello Malpighi fu tra i primi a utilizzare questo nuovo strumento di analisi che lo portò ad effettuare studi approfonditi anche sul derma. È doveroso sottolineare che le scienze tricologiche mediche sono state riconosciute come tali solo di recente, tanto che, solo intorno agli anni 1990 si è iniziato a utilizzare il termine *tricologia* per identificare le malattie degli annessi cutanei. I primi studi sulla tricologia risalgono agli anni 1940, quando un medico statunitense di nome James B. Hamilton, attraverso ricerche basate sull'osservazione della caduta dei capelli, giunse alla conclusione che il fenomeno dipendesse da fattori ormonali, genetici e correlati all'età.

L'esame approfondito sul cuoio capelluto di 312 maschi e 214 femmine caucasici, di età compresa tra i 20 e gli 89 anni, lo condusse, nel 1951, all'elaborazione di una scala classificatoria del livello della calvizie maschile suddivisa in 7 stadi. Successivamente, negli anni '70, lo specialista O'Tar Norwood rielaborò la scala di Hamilton aggiungendo ulteriori suddivisioni, tanto da redigere una scala complessiva di 12 stadi.

Successivi studi effettuati dal tricologo Ludwig sulla progressione della calvizie nelle donne, hanno permesso l'elaborazione di una nuova scala, più semplice delle precedenti, in quanto l'alopecia androgenetica viene suddivisa in 3 stadi che partono da un diradamento più lieve a uno più sviluppato.

